

occasione non si stanno recuperando quei flussi, che anzi vengono indirizzati in altre zone. Quindi, a nostro avviso, deve crearsi l'occasione per ripristinare i diritti inalienabili dei non croati: siamo pertanto costretti ad astenerci dalla votazione finale sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** La sinistra democratica voterà a favore di questo accordo che difende la promozione e protegge meglio gli investimenti italiani in Croazia (si tratta ovviamente di un accordo reciproco).

Vorrei tuttavia spiegare un po' le ragioni di fondo che ci portano, come gruppo, a sostenere questo accordo ed anche ad incoraggiare l'azione del Governo italiano che in quest'area dei Balcani, dell'ex Jugoslavia, ci pare stia facendo da mesi un ottimo lavoro. Attraverso una strategia, diciamo così, di inclusione economica, politica e culturale noi favoriamo il processo di transizione democratica, il rafforzamento della democrazia e dunque del pluralismo, dei diritti civili ed umani all'interno della Croazia.

Non è con un atteggiamento di contrapposizione, che devo dire per fortuna l'Italia non ha, che si aiuta la crescita democratica di un paese così vicino, uscito da poco da una guerra tragica che ha portato allo smembramento dell'ex Jugoslavia. Al contrario è questa strategia intelligente di inclusione che ci permette anche (lo dico sommamente) di non lasciare l'area della Croazia unicamente sotto l'influenza del marco e della Germania.

Oggi, se parliamo di competizione, dobbiamo allora parlare di cooperazione competitiva e non dobbiamo dimenticare il ruolo politico ed economico che in tutta l'area centro-orientale ha l'Italia o come primo o come secondo partner commerciale ed economico europeo.

Da tale questione economica — è giusto parlarne — deriva anche una grande,

grandissima responsabilità politica e mi pare che l'Italia si stia comportando molto bene all'interno dell'Unione europea sia nei rapporti bilaterali con ciascuno dei paesi usciti dal dissolvimento dell'ex Jugoslavia sia anche a livello europeo e multilaterale.

È grazie al nostro paese, all'Italia, che c'è un rapporto più forte con la Slovenia; è grazie all'Italia che abbiamo attirato l'attenzione dell'Unione europea (qui non è stato ancora detto) sul grande capitolo rimasto incompiuto ed aperto della pace in Bosnia.

Noi dobbiamo responsabilizzare la Croazia in quanto Stato, in quanto Governo, in quanto Parlamento, in quanto popolo, ad essere più attenta, ad essere motore e non solo spettatore della realizzazione degli accordi di Dayton.

Noi dobbiamo sapere che la Bosnia rimane in piedi come paese federale, unitario, multietnico (visto che c'è un'architettura costituzionale assai delicata uscita dagli accordi di Dayton) se i paesi più grandi vicini che hanno minoranze consistenti (i serbi di Pale, che è la capitale dell'ex Jugoslavia, la Serbia, e gran parte del territorio del Montenegro e della Bosnia occidentale che ha come riferimento la Croazia e Zagabria), se queste forti minoranze partecipano unitariamente alla costruzione della Bosnia in quanto entità multietnica ed entità istituzionale con tre componenti.

La Croazia non fa tutto quello che potrebbe fare mentre l'Italia sta portando avanti una strategia di inclusione, di dialogo, una politica estera che aiuta, diciamo così, la costruzione faticosa dello sbocco pacifico della crisi in Bosnia.

Ricordo anche che sul territorio croato ci sono ancora centinaia di migliaia di profughi bosniaci che non sono ancora rientrati in Bosnia e che a noi spetta una grande responsabilità politica internazionale.

Vi è infine, ma non ultima per importanza, la questione della minoranza italiana. La minoranza italiana è divisa: si tratta di circa 40.000 persone, delle quali 4 o 5.000 sono in Slovenia, mentre la

maggioranza, vale a dire 34-35.000 persone, si trova in Istria, ma nell'Istria croata.

Proprio questo atteggiamento incisivo del nostro paese e dell'Europa, questa strategia di inclusione fa sì che al suo interno la realtà istriana non sia stata omologata sulla base di una forte centralizzazione dello Stato, come vorrebbe Tudjman. Anzi vorrei ricordare che, anche grazie alla presenza della minoranza italiana, l'Istria tuttora è una straordinaria realtà multietnica e multiculturale, che deve rimanere tale e che rappresenta un esempio straordinario in quell'area di convivenza tra più realtà. Ci sono infatti i serbi, gli albanesi, i croati e gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Quella che stiamo aiutando, dunque, è una realtà estremamente interessante. Ed anche l'ordine del giorno da me sottoscritto è volto a favorire un processo di tale natura.

Quindi, grazie alla presenza dell'Italia in quella zona, che responsabilizza anche l'Europa, grazie a questo tentativo di far diventare sempre più la Croazia un paese compiutamente democratico, noi aiutiamo la nostra minoranza a fare in modo che le scuole italiane non si chiudano e non vengano viste da Tudjman come scuoleghetto, ma rimangano aperte anche alla partecipazione delle altre realtà multietniche e non solo a quelle della minoranza italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Questo è il senso dell'ordine del giorno che abbiamo presentato, nonché della politica e degli sforzi che come Governo e come Parlamento stiamo compiendo ed è per queste motivazioni che voteremo a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, diversamente da altri colleghi ci asterremo su questo provvedimento.

La Croazia è uno Stato razzista. Nella Costituzione della Repubblica croata è incluso un articolo dichiaratamente ed apertamente razzista. Infatti, si afferma nella Costituzione croata che la Croazia è la Repubblica dei croati, mettendo in questo modo in secondo piano tutte le altre minoranze nazionali che vivono nei territori della Repubblica croata. Da questo articolo della Costituzione croata scaturisce la discriminazione e la persecuzione delle minoranze etniche, religiose e linguistiche che abitano nei territori della Repubblica croata, ivi compresa quella italiana.

Ci asteniamo su questo provvedimento perché, in realtà, lo sviluppo delle relazioni economiche è il suggello di una operazione che ha preso le mosse dal riconoscimento di quella Repubblica nel 1993 e che ha originato la sanguinosissima guerra sui territori della ex Repubblica iugoslava.

Noi, probabilmente al contrario di altri colleghi, non crediamo che l'unica motivazione che ha fatto scoppiare il conflitto nei territori della ex Repubblica iugoslava sia stata quella etnica e religiosa. A chi ha occhi per vedere è chiaro che una delle zone più sviluppate della Jugoslavia ha ritenuto di poter ottenere, distaccandosi dal resto del territorio, migliori relazioni commerciali ed economiche e di poter essere integrata più velocemente o quasi immediatamente nell'ambito dei paesi della Comunità economica europea. Non a caso la Germania ha immediatamente avallato questa operazione; fatto cui — ahimè — è seguito il suggello del nostro Governo e — errore gravissimo che noi condanniamo — del Vaticano.

Le cose sarebbero andate in modo diverso se la comunità internazionale, invece di precipitarsi a riconoscere uno Stato palesemente razzista, per cinici motivi di interesse e di mercato, avesse scelto la strada di intervenire diplomaticamente e politicamente per comporre quel conflitto in altri termini.

Purtroppo il riconoscimento della Repubblica croata è stato uno dei motivi fondamentalmente scatenanti del conflitto

nei territori della ex Jugoslavia. Si dimostra una grande ipocrisia quando, nel dibattito sulla guerra in quei territori, e segnatamente sulla guerra che ha investito la Bosnia, si fa finta di non sapere che la pace firmata a Dayton e garantita dalle truppe dell'alleanza atlantica non ha risolto uno solo dei problemi...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia! Prego, onorevole Mantovani.

**RAMON MANTOVANI.** ...che diceva di voler risolvere. Parlo delle pulizie etniche. Nessuna pulizia etnica è stata sanata con l'accordo di pace di Dayton e con la presenza delle truppe dell'alleanza atlantica in Bosnia; al contrario, sono stati premiati i nazionalismi serbo e croato; al contrario, subito dopo l'applicazione di detti accordi, a pagare un prezzo non sono state solo le popolazioni investite dalle pulizie etniche ma anche la minoranza musulmana, come si è ben visto nei fatti di Mostar. Dunque quella è una pace finta perché ha interessato soltanto i nazionalismi che si muovono a grandi passi verso un obiettivo che a noi sembra chiaro e pericoloso: la grande Croazia e la grande Serbia.

A dimostrazione di quanto vado dicendo ci sono le ultime elezioni in Croazia. Mi riferisco al fatto che lo Stato della Croazia ha, non concesso, bensì voluto che i croati della Bosnia votassero nelle elezioni per costituire una base per il successivo obiettivo, quello cioè della spartizione della Bosnia tra la Serbia e la Croazia.

Io credo (lo dico in piena sincerità) che pensare, forse in modo un po' cinico, che uno dei motivi di scatenamento della guerra — gli interessi economici — possa favorire la risoluzione dei problemi sia una grande ipocrisia, un atteggiamento cinico che non intendiamo avallare. Non è con l'intensificazione delle relazioni commerciali, non è con il cinismo del mercato, che come si sa guarda poco ai diritti umani, a quelli delle minoranze nazionali, alla natura dei regimi, non è con una presunta competizione fra l'Italia e la

Germania, che comunque si risolverebbe in modo negativo sulla pelle di chi ha subito le pulizie etniche e di chi vuole mantenere una falsa pace sui territori della Bosnia, che noi possiamo dare un contributo reale e fattivo al processo di democratizzazione di quello Stato e ad una soluzione definitiva del conflitto che ha investito i territori della ex Jugoslavia. Credo, anzi, che potrebbe essere il viatico verso una riaccensione delle tensioni e dei conflitti.

I deputati di rifondazione comunista si asterranno su questo provvedimento alla luce delle motivazioni che ho svolto e credo che l'eccezionalità di un'astensione su un provvedimento di ratifica di questa natura sia giustificata dall'ipocrisia generalizzata con la quale la Repubblica croata viene considerata nel dibattito politico corrente e dagli interessi economici che insistono su quel territorio (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, come è già avvenuto nel caso del provvedimento per l'Albania, il Polo salverà il Governo votando a favore di questo provvedimento, visto che ancora una volta la maggioranza si è spaccata in tema di politica estera.

Non abbiamo le convinzioni espresse dall'onorevole Pezzoni ma, visto che siamo entrati nel merito e stiamo parlando della Croazia, al di là del contenuto del provvedimento che ci accingiamo a votare, riteniamo opportuno svolgere alcune considerazioni su tale paese.

Ha ragione il collega Mantovani che la Croazia non è un paese democratico, l'abbiamo sottolineato più volte.

Abbiamo anche sottolineato quale sia stata la carriera politica del presidente Tudjman. A 26-27 anni fu il primo esecutore di Ante Pavelic; poi fu nominato generale dell'armata rossa di Tito ed oggi è campione della nuova Croazia anticomunista.

Sappiamo del suo nepotismo e che è padrone di mezza Zagabria; non solo, ma i suoi figli sono stati nominati presidenti e amministratori delegati delle più grandi aziende nazionalizzate; liberalizzate, ma sempre nazionalizzate!

Noi non abbiamo le sicurezze dell'onorevole Calzavara sui traffici di droga, sulla mafia e sulle armi ma, indubbiamente, in quella realtà vi sono parecchi movimenti di quel genere.

Sappiamo quindi che la Croazia non è un paese facile e quanto abbia contribuito a far scoppiare la guerra in Bosnia; bisogna ricordarsi, infatti, quando la Croazia giocava su due tavoli: Zagabria faceva gli accordi con Belgrado per massacrare i bosniaci e poi, assieme ai bosniaci, massacrava i serbi! I croati, mentre stavano a Mostar sotto le bombe serbe, hanno approfittato dell'occasione per sparare sui musulmani. Vi sono tre caduti triestini che ricordano questo episodio e che abbiamo ricordato a Mostar davanti ad una lapide che commemora il loro sacrificio.

Sappiamo inoltre come i croati stiano affrontando l'intero problema della pace in Bosnia: hanno diviso questa regione nelle zone croate in cui vi sono una bandiera, una moneta, delle targhe e delle divise diverse!

Sappiamo benissimo quale sia l'atteggiamento croato di doppio gioco con Belgrado, con Sarajevo, con Washington, con l'Europa, con la Germania e adesso ci mettiamo di mezzo anche noi italiani!

Caro onorevole Pezzoni, abbiamo grosse perplessità nel dire che, avviando trattative, sarà più facile risolvere la questione. Noi le conosciamo bene quelle persone: abbiamo già visto come si sono comportate con i loro cugini sloveni, con le quali si odiano, e ciò dimostra che non è che quando abbiamo «aperto tutto» abbiamo risolto i nostri problemi. Siamo infatti rimasti allo stesso punto di quando eravamo «più chiusi», di quando ponevamo dei limiti!

Poco tempo fa ha avuto luogo un dibattito con il Segretario generale dell'ONU Solana, nel corso del quale si è

parlato del problema di un'adesione prima della Slovenia e, poi, della Croazia a questa organizzazione di difesa. Ebbene, lo stesso Solana ha ammesso che dopo due anni il famoso trattato che aveva sottoposto a Lubiana, per entrare nell'Unione europea, non era stato ancora «assolto». E con Zagabria sarà ancora peggio!

Se vogliamo quindi fare una discussione su quella che è la situazione odierna della Croazia e su quali dovrebbero essere i nostri rapporti oggi con quel paese, la discussione stessa ci porterebbe molto lontano.

A noi non resta che prendere atto che il Governo ha accettato quell'ordine del giorno — per il rispetto del quale noi saremo pignoli, sollecitandolo ogni volta che sarà possibile — e di cercare, contemporaneamente, di considerare solo il lato positivo di questo accordo, tappandoci almeno un occhio sui danni che esso potrebbe provocare. Il lato positivo è quello economico e commerciale; anche se ha ragione il collega Menia quando afferma che non si devono svendere memorie e sentimenti solo sul lato commerciale: bisogna anche riequilibrare certe situazioni e guardare con un po' più di fiducia al duemila!

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul disegno di legge di ratifica n. 3570, mi auguro che nel Polo prevalga la volontà di aiutare, di contribuire e di credere qualche volta anche nelle affermazioni delle quali non siamo affatto convinti, pur di aprire una nuova fase che ci consenta di chiudere quanto prima quell'annoso contenzioso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

**STEFANO MORSELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò telegrafico perché il collega Menia, intervenendo sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione, è stato esaustivo e chiaro ed ha messo in evidenza molto bene quale sia il sentimento del gruppo di alleanza nazionale su questo problema.

Ritengo però necessario un momento di riflessione sulla questione in esame, perché è vero che vi è un grave, un grossissimo problema di deficit democratico in Croazia, ma è altrettanto vero che noi non dobbiamo rientrare tra coloro i quali aggravano e acuiscono i problemi, poiché certe ratifiche e certi provvedimenti non vanno a favore del Governo croato, ma della popolazione; vanno a favore non solo della popolazione croata, ma anche della minoranza italiana, che deve essere sempre più tutelata con una particolare attenzione in questi momenti di grave difficoltà.

Credo, allora, che non si tratti neppure, come prima ha detto un collega, di cinici tentativi, di cinici motivi economici; sappiamo che in Croazia vi è una massiccia presenza tedesca che schiaccia con il peso del marco l'intera economia croata. L'Italia non può stare a guardare; una forte presenza economica italiana può far sì che le misure siano bilanciate e si possa creare un processo di maggiore democratizzazione all'interno del paese.

È per tali ragioni che nella brevità di questa dichiarazione di voto, a nome di alleanza nazionale, preannuncio un voto di astensione su questo provvedimento, comprendendo bene che vi sono dei colleghi che per motivi di coscienza, di particolare coinvolgimento emotivo, storico e familiare, si esprimeranno contro. Questo è più che mai legittimo in una naturale dialettica culturale e politica, ma il nostro gruppo esprimerà ufficialmente, ripeto, un voto di astensione. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, in quest'aula sono volate accuse gravissime nei confronti di uno Stato che a breve parteciperà a tutti gli effetti alla vita dell'Unione europea. Non possiamo permettere, nell'indifferenza di questa As-

semblea, che venga accusata la Repubblica croata di essere razzista semplicemente perché, in piena autonomia e in piena sovranità, ha deciso di scrivere nella propria Costituzione che quella è la terra dei croati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questo è un fatto gravissimo ed è ancor più grave il fatto che i popolari e tutti i partiti vicini al Vaticano tacciano di fronte a questa accusa, dal momento che il primo Stato estero a riconoscere la Croazia è stato proprio il Vaticano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione -  
A.C. 3570)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di ratifica.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3570, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996 » (3570):

Presenti .....	327
Votanti .....	246
Astenuti .....	81
Maggioranza .....	124
Hanno votato sì ....	225
Hanno votato no ...	21

(La Camera approva - Vedi votazioni).

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4179 (ore 15,07).**

**(Ripresa esame degli articoli — A.C. 4179)**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, signor ministro, i verdi sono in linea di principio contrari agli incentivi per la rottamazione delle auto: non servono per rinnovare il prodotto automobili, secondo le linee indicate nei documenti dell'Unione europea. Non servono neppure per una moderna politica dei trasporti perché contribuiscono a mantenere nell'opinione pubblica l'idea che l'auto sia lo strumento principale di mobilità a scapito di altri meno pesanti in termini di inquinamento, di consumo del suolo, di incidentalità.

Gli incentivi per la rottamazione servono tutt'al più come misure di sostegno congiunturale a imprese in difficoltà di mercato, svecchiando il parco auto, e ad aumentare la sicurezza di chi è trasportato. È già qualcosa, ma non basta. Inoltre, anche a voler vedere solo l'aspetto produttivo, quando vengono meno gli aiuti, l'industria che ne ha beneficiato ripiomba nella crisi. È successo in Francia, in Spagna: al termine del periodo degli incentivi si sono chiuse fabbriche da 40 mila occupati, come quella della Renault in Belgio. Al termine del percorso non si aumenta l'occupazione, che si è persino ridotta.

È vero, ed il relatore lo ha ricordato, che la rottamazione consente una riduzione delle emissioni pari a 100 mila tonnellate annue di ossido di carbonio, a 18 mila tonnellate di ossido di azoto ed a 150 mila tonnellate annue di anidride carbonica. Non si tratta però di una diminuzione assoluta, ma solo di un minore incremento, stante il fatto che il parco auto circolante è aumentato ed il consumo di prodotti petroliferi — e quindi le emissioni di CO<sub>2</sub> — continua ad aumentare.

Dal punto di vista del contenimento delle emissioni inquinanti, il vero contri-

buto non è dato soltanto dal rinnovo del parco auto circolante, quanto dall'accessibilità a soluzioni alternative di trasporto e dall'adozione di politiche territoriali e di organizzazione sociale tese a contenere la crescente domanda di mobilità di persone e di merci.

Su questo terreno attendiamo dal Governo una maggiore iniziativa e capacità di gestione. Solo con una politica riformatrice della mobilità territoriale si possono apprezzare positivamente le parziali operazioni di riduzione delle emissioni inquinanti. A tale proposito sollecitiamo il Governo, in particolare il ministro competente, a convocare, in tempi brevi, la conferenza sui trasporti più volte annunciata ma mai realizzata.

I costi dell'inquinamento atmosferico causato dagli inquinanti primari, come il biossido di zolfo, il piombo ed il particolato, che sono causa di numerose malattie respiratorie e producono danni agli edifici ed alla vegetazione, le emissioni di CO<sub>2</sub> e di ossidi di azoto, che sono una delle cause del cosiddetto effetto serra, devono essere presi in considerazione dalla conferenza. I costi esterni dell'inquinamento sono in media all'incirca dello 0,4 per cento del PIL.

Signor Presidente, se il provvedimento in esame si fosse limitato alla proroga degli incentivi per la rottamazione, il voto dei verdi sarebbe stato certamente negativo. Lo diciamo adesso ed a futura memoria del Governo. Apprezziamo pertanto il fatto che, con questo provvedimento, il Governo, aiutato in questo dalla decisione e dalla discussione della Commissione, che ha stabilito di includere incentivi anche per le auto alimentate a GPL, intenda passare da una politica di aiuti congiunturali ad una politica strutturale del settore auto, prevedendo lo sviluppo della produzione di auto elettriche o con motorizzazione mista termica ed elettrica o ancora con alimentazione a metano ed a gas di petrolio liquefatto; combustibili questi che sicuramente hanno effetti meno nocivi per l'ambiente.

La quantità e le proporzioni degli inquinanti atmosferici prodotti da un mo-

tore dipendono da molti fattori, tra cui le caratteristiche di progettazione, quelle del carburante, le condizioni di uso e manutenzione del veicolo. Le nuove tecnologie per i veicoli a motore offrono notevoli possibilità di abbattimento delle emissioni. L'obiettivo di questo provvedimento è, tuttavia, ancora timido e troppo subalterno alle necessità attuali di mercato delle case di produzione delle automobili.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Gardiol.

Collegli, per cortesia! Onorevole Zani!  
Prego, onorevole Gardiol.

**GIORGIO GARDIOL.** Alcuni Stati europei hanno assunto posizioni più coraggiose: la Svizzera non autorizzerà più la vendita di automobili nuove che consumino più di 7,6 litri per 100 chilometri, a partire dal 2000; la Germania ha realizzato un accordo di programma con i produttori automobilistici che prevede la riduzione delle emissioni globali di anidride carbonica del 25 per cento, cioè auto che consumino 4 o 5 litri per 100 chilometri, entro il 2005. Ma l'obiettivo è quello dei 3 litri per 100 chilometri; lo stesso Ministero dell'ambiente ha raggiunto recentemente un accordo di programma con i produttori italiani per limitare gli effetti inquinanti del trasporto a mezzo auto. Ciò implica innovazioni di prodotto importanti, nuovi materiali per le carrozzerie più leggere, nuovi motori più efficienti, maggiore riciclabilità dei materiali. Solo con una politica di questo tipo si potranno avere esiti importanti per la creazione di una produzione di auto meno inquinanti.

Le misure adottate, per quanto riguarda la rottamazione, fino al luglio 1998, vanno solo parzialmente in questa direzione. Avremmo voluto un maggior coraggio da parte del Governo e minore sudditanza alle esigenze dei produttori. La soluzione proposta dalla Commissione è, allo stesso tempo, un richiamo ed una proposta al Governo perché operi in questa direzione, che è poi quella richiesta dalla politica europea in fatto di trasporti e di inquinamento.

Noi verdi crediamo, inoltre, che vada modificato l'attuale sistema degli incentivi per le auto ecologiche. Non si tratta di incentivare, a spese dello Stato, l'acquisto di auto più ecologiche, ma di creare un meccanismo che, all'inverso, tassando maggiormente i veicoli che più inquinano, promuova presso i produttori quei cambiamenti tecnologici che rendono più interessante per il mercato produrre veicoli provvisti di dispositivi anti-inquinamento. Così, senza spese per lo Stato, si può intervenire per indirizzare il mercato dell'auto verso produzioni più ecologiche.

Occorre perciò — e pensiamo possa essere fatto a partire dalla prossima finanziaria — che siano meglio specificati gli obiettivi e i criteri temporali, nonché il collegamento con la politica generale dei trasporti. È necessario passare da una politica degli incentivi per la rottamazione ad una politica industriale che indirizzi la produzione verso auto più ecologiche, una politica di ricerca che sviluppi soluzioni alternative, motori con carburanti diversi da quelli derivati dal petrolio.

Vi è poi un aspetto del provvedimento che non comprendiamo: esso è riservato agli acquisti dei soli privati. Auspichiamo perciò la possibilità di utilizzare gli incentivi anche da parte degli enti territoriali, delle associazioni senza scopi lucrativi e degli esercenti l'attività di trasporto pubblico. Sul problema abbiamo presentato un emendamento ed attendiamo una risposta dal Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Signor Presidente, intervengo in sede di illustrazione degli emendamenti per fare alcuni riferimenti politici collegati agli emendamenti stessi, alla posizione del Governo, al ruolo del Parlamento ed a quello del Presidente di questa Assemblea, all'atteggiamento dei partiti. Il nostro orientamento è noto e parte da una tesi del collega Armani: questa è una Repubblica fondata sull'auto. Non abbiamo avuto il tempo di proporre questa modifica nella Commissione bica-

merale perché la definizione di Armaroli è intervenuta a tempo scaduto per la presentazione di emendamenti. Il concetto, però, è quello.

La nostra proposta, signor Presidente, è allora la seguente. Aleggiasu quest'aula lo spettro, consolidato, inutile ed offensivo del voto di fiducia. Per evitare questo inutile voto di fiducia, che avverrebbe mentre tutti i colleghi sono impegnati nella campagna elettorale, in un clima di deserto parlamentare e di disinteresse, riduciamo il Parlamento ad un organismo che ha avuto le 35 ore dal mondo della FIAT; e ciò non è possibile.

Vengo alla nostra proposta. Noi non vogliamo fare ostruzionismo, ma intendiamo esaminare il provvedimento nei contenuti e nelle possibilità emendative, di allargamento del problema. Ciò sia attraverso emendamenti, sia attraverso i numerosi strumenti esistenti (ce ne sono mille: ordini del giorno, risoluzioni, impegni) per far capire che quella in esame non è una legge con fotografia, francobollo italiano; non è la *cinquecento* inaugurata da Benito Mussolini e Vittorio Valletta.

Noi vogliamo soltanto questo: discutere in funzione di tutti gli altri comparti, commercio, agricoltura, turismo eccetera. Se vi è questa disponibilità, noi saremo a nostra volta disponibilissimi. Questo è il punto, ministro Bogi, signori del Governo e, soprattutto, Presidente dell'Assemblea, il quale è il tutore dello strumento dell'ammissione della fiducia in rapporto alle espressioni di voto, di consenso, di proposta che vengono dai gruppi parlamentari.

Questa è la situazione di fatto. Un gruppo parlamentare che vuole risolvere i problemi senza porre in essere l'ostruzionismo si rivolge all'Assemblea, al suo Presidente ed al Governo per addivenire ad una difesa di tutti i comparti e non di uno solo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Il gruppo di forza Italia non ha presentato emendamenti al provvedimento in esame, perché siamo totalmente contrari ad esso, così come non abbiamo condiviso la normativa che diede avvio alla rottamazione dell'auto in questo paese.

Siamo contrari a questo disegno di legge perché non condividiamo le politiche industriali — ammesso che possono chiamarsi politiche industriali — che « drogano » il mercato favorendo un solo comparto del nostro settore produttivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (*ore 15,20*)

ALESSANDRO RUBINO. Cominciamo, signor ministro, a non approvare più la sua politica industriale, ammesso che una politica industriale del Governo ci sia. O meglio, abbiamo cominciato ad apprezzarla e a condividere la sua politica industriale fin tanto che era la sua politica industriale, signor ministro.

Oggi abbiamo l'impressione che la politica industriale del Governo — ammesso che esista — non sia più la politica industriale del ministro Bersani, che apprezziamo come persona, ma quella di rifondazione comunista e del presidente Nesi.

Se il Governo si presenta in aula con la proroga del decreto sulla rottamazione dell'auto — un provvedimento diretto ad una sola azienda in questo paese — e sul piatto della bilancia porta i risultati dei decreti attuativi dell'IRAP (la quale penalizza le piccole aziende, le aziende indebitate, le aziende più deboli che ricorrono al sistema bancario per fare i propri investimenti); se cioè la politica industriale del Governo è quella di portare la proroga del provvedimento sulla rottamazione dell'auto e, nello stesso tempo, in ragione di una pseudo armonizzazione con la Comunità europea, aumentare le aliquote IVA, con ciò facendo crescere l'inflazione e contrarre i consumi, noi non siamo d'accordo con questa politica, signor ministro.

Ci si viene a dire che tra i grandi vantaggi di questi diciotto mesi di Governo Prodi vi è stata, oltre alla riduzione dell'inflazione, anche la riduzione dei tassi. Ma io la invito, signor ministro, a girare per le banche del nord e del centro — per non parlare di quelle del sud — per verificare come i tassi portati ad esempio dei successi della vostra politica che vengono applicati alle piccole e medie aziende del nostro paese sono più vicini al 18 che all'8 per cento.

Se la politica del Governo è quella di portare, dopo la rottamazione dell'auto, anche la rottamazione dei ciclomotori, ed immediatamente dopo che il decreto sulla rottamazione dei ciclomotori è stato convertito in legge sentiamo dire dalla Piaggio che deve licenziare 1.500 dipendenti, allora noi non siamo d'accordo sulla politica industriale del Governo, signor ministro.

Se la politica del Governo è quella di portare in questo Parlamento provvedimenti non di politica industriale ma a favore di aziende vicine allo schieramento di centro-sinistra o di sinistra — parliamo dell'Olivetti e della FIAT, signor ministro — e la risposta dell'Olivetti è quella di essere ceduta ad un gruppo estero e di licenziare altre mille 500 persone, dopo che negli ultimi cinque anni ha licenziato 25 mila persone, noi non siamo d'accordo con la politica industriale del Governo.

Se la politica industriale del Governo è, signor ministro, quella di assistere impotente alla distruzione di un gruppo come Finmeccanica, dopo che il Governo nella persona del ministro Bersani è venuto in Commissione a dichiarare di essere contrario al suo frazionamento (ma assistiamo alla cessione di Elsag Baley non si sa a chi in ragione della necessità di ridurre l'indebitamento di Finmeccanica); se assistiamo — senza che il Parlamento sia informato di quanto sta accadendo — alla cessione, di fatto già avvenuta, dell'Agusta agli inglesi concorrenti della stessa; se assistiamo, di fatto, ad accordi, quali quelli già in atto, per la cessione di Ansaldo a gruppi esteri, vuol dire che ci troviamo di fronte allo smembramento del

secondo gruppo industriale italiano per l'alta tecnologica, senza che il Parlamento si possa pronunciare e senza che addirittura ne sia informato, contraddicendo quanto il ministro è venuto a dire in Commissione e cioè che sarebbe stato impossibile per la politica dell'esecutivo frazionare Finmeccanica in quanto tale.

Le ricordo, signor ministro, che Finmeccanica è un'azienda quotata e che quello che stanno facendo gli attuali amministratori è esattamente quanto non dovrebbe accadere. Qui emerge nuovamente il vecchio problema della CONSOB che in questo paese non controlla nulla. Stanno svuotando una scatola finanziaria quotata, lasciando agli investitori che hanno investito i propri risparmi in Borsa, una scatola vuota, non più piena di debiti, ma con strategie ed orientamenti diversi rispetto a quelli che li avevano spinti ad investire.

Se la politica del Governo, signor ministro, è venire a dire in Parlamento che si vuole privatizzare l'ENEL, ma poi fa un accordo alla luce del sole con rifondazione comunista durante la crisi per rinviare alle calende greche, o comunque a data da definire, tale privatizzazione; se la politica degli amministratori dell'ENEL è quella di revocare gli accordi con l'impresa siderurgica che permettono a quest'ultima di accedere a tariffe più basse, con ciò consentendole di essere competitiva con i concorrenti europei; se la politica del Governo è quella di non liberalizzare il settore dell'energia, ma anzi di privatizzare Telecom e poi di rientrare dalla porta di servizio, facendo vincere all'ENEL, monopolista elettrico, la gara come terzo gestore della telefonia mobile, allora non siamo d'accordo con questa politica, signor ministro.

Se la politica del Governo è quella di cedere a rifondazione comunista sulle 35 ore per legge e poi, per accontentare la rivolta di Confindustria, di far vedere che il Governo ha un atteggiamento fermo ed è disponibile nei confronti della stessa Confindustria facendo approvare il prov-

vedimento in esame, probabilmente attraverso la posizione della questione di fiducia, noi non siamo d'accordo.

Non siamo d'accordo, signor ministro, perché la FIAT è un'azienda anomala in questo paese, un'azienda che si suppone sia privata ma nel passato ha sempre avuto sponda su di voi e mai sul centro-destra. È un'azienda che ha sempre diviso i propri utili con i suoi azionisti e le proprie perdite con la collettività (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Quando i benefici derivanti dal decreto-legge in esame finiranno (lo sa anche lei, signor ministro) e la rottamazione non ci sarà più, in base all'esperienza di quello che è accaduto in Francia, succederà che le vendite si contrarranno. In Francia, nel 1997 vi è stata una diminuzione delle vendite nel settore dell'auto dell'ordine del 40 per cento. Che cosa succederà in Italia? Esattamente la stessa cosa. Allora, la FIAT, dopo due bilanci consecutivi con utili nell'ordine di migliaia di miliardi grazie alla rottamazione, si presenterà alle forze sindacali e al ministro dell'industria a chiedere la cassa integrazione.

Noi crediamo che la rottamazione per le auto sia un provvedimento sbagliato, perché sfavorisce tutti gli altri comparti produttivi del paese. È noto che in un periodo di contrazione dei consumi chi compra un'auto nuova non compra poi il frigorifero, la televisione, un vestito, magari rinuncia a quattro paia di calze pur di acquistare l'automobile. Ecco perché non siamo d'accordo sulla politica del Governo. Non è sufficiente dire al paese che questo provvedimento è buono perché le entrate fiscali sono aumentate. Bisognerà vedere a quanto ammonteranno alla fine dell'anno le minori entrate fiscali che deriveranno dalla contrazione della produzione negli altri comparti.

Ecco perché, signor ministro, siamo stati contrari la prima volta alla rottamazione delle auto, siamo contrari alla rottamazione dei motorini e anche questa volta siamo contrari alla proroga della rottamazione delle auto. L'unica rottamazione alla quale saremo favorevoli (non so

quando accadrà) sarà quella del vostro Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Presidente, ministro dell'industria, ministro dei rapporti con il Parlamento, alleanza nazionale non ha presentato emendamenti sul rinnovo del decreto-legge in materia di rottamazione perché in realtà ritiene che sia un provvedimento assolutamente sbagliato. Voteremo comunque a favore di quegli emendamenti che mirano ad annullare l'operatività del decreto-legge in esame.

La riprova di quanto ho detto è che la produzione industriale è cresciuta, da gennaio ad agosto, dello 0,3 per cento, caro ministro dell'industria, mentre quella dei mezzi di trasporto è aumentata del 6,5 per cento. Che cosa significa questo se non che è crollata la produzione industriale in altri settori (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)? Il fatturato industriale è cresciuto, da gennaio a luglio, del 2,4 per cento, mentre nel settore dei mezzi di trasporto è aumentato del 13,7 per cento. Che cosa significa questo se non che il fatturato di altri settori è crollato rispetto alla crescita del fatturato del settore automobilistico? L'importazione di mezzi di trasporto sia dai paesi dell'Unione europea sia da quelli extra Unione europea è stata enorme, mentre l'esportazione è risultata negativa. Che cosa significa questo? Che abbiamo aiutato l'occupazione degli altri paesi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Abbiamo aiutato l'occupazione FIAT in Brasile ed in Polonia, abbiamo sostenuto l'occupazione tedesca attraverso l'importazione di Volkswagen, abbiamo sostenuto l'occupazione francese attraverso l'importazione di Renault e Citroen, tanto per fare alcuni esempi.

Ecco perché siamo contrari a questo provvedimento singolo, non alla rottamazione nel suo complesso. Per esempio, il

collega del gruppo dei verdi ha parlato dei problemi ecologici legati all'emissione dei gas di scarico nocivi per la salute. Ha parlato anche di buco nell'ozono; io non credo che il buco nell'ozono sia dovuto ai gas incorporati nei frigoriferi, ma se così fosse dovremmo prevedere la rottamazione di tutti gli elettrodomestici, in particolare dei frigoriferi. La Merloni non è da meno della FIAT e non c'è ragione dunque per non prevedere la rottamazione dei frigoriferi. Ma tutto questo vale anche per il commercio. Perché non rottamare i magazzini commerciali, che spesso sono vecchi ed insufficienti e hanno un sistema di movimentazione non meccanico né automatizzato? Modernizziamo il nostro sistema di meccanizzazione dei magazzini commerciali! Come vedete il discorso è molto più ampio e generale. Non vogliamo che ci siano figli e figliastri nell'industria; non vogliamo che questa Repubblica, come ha detto il presidente Tatarella, sia fondata sull'automobile, ma che sia fondata sul lavoro, soprattutto sul lavoro italiano, prima ancora che su quello degli altri paesi.

Amici, colleghi, sapete che l'IRAP favorirà essenzialmente le industrie che avranno la capacità di sviluppare il cosiddetto *outsourcing*, cioè che riusciranno a trasferire all'estero linee di produzione e servizi. Ebbene, con questo sistema, con la rottamazione delle auto, non faremo che accelerare il trasferimento di industrie di settori produttivi all'estero. Ecco perché alleanza nazionale è contraria a questo provvedimento e non ha presentato emendamenti, ma sosterrà tutti quelli che riducono o aboliscono questo sciagurato decreto, che non ha alcun effetto a sostegno dell'economia ma rappresenta semplicemente una droga di sinistra. Quando abbiamo votato e fatto approvare la legge Tremonti ci avete accusato che si trattava di una droga degli investimenti. Ma quella era una droga generalizzata, mentre voi sostenete solo un determinato settore e fate un favore all'avvocato Agnelli, ai suoi cari e a tutti gli azionisti della FIAT, senza sostenere veramente l'economia. Appoggiate un settore e ne sfavorite altri.

Domandatevi, per esempio, perché quest'anno il turismo ha registrato un calo rispetto allo scorso anno e a quelli precedenti. Evidentemente, se il reddito disponibile dei soggetti è stato impiegato per acquistare automobili, non era disponibile per finanziare le vacanze.

Si tratta dunque di un vantaggio che la sinistra offre all'avvocato Agnelli, il quale ad un certo punto ha affermato che non c'era niente di meglio di un Governo di centro-sinistra per fare una politica a favore delle imprese. La riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore spero abbia finalmente aperto gli occhi alla Confindustria e all'industria italiana; spero che si capisca qual è la politica a favore delle imprese e quella che è contro di esse (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Presidente, colleghi, ho chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti anche a seguito della dichiarazione di inammissibilità di alcune proposte di modifica che avevo presentato e che in questo modo ho l'occasione di illustrare ai colleghi.

Ritengo che questo provvedimento meriti una riflessione più approfondita e meditata anche se l'inizio di questo dibattito, un momento « caldo » dei lavori parlamentari, non agevola e presenta di per sé aspetti esilaranti. Qui si assiste di fatto ad un sostegno, da parte della sinistra, della casa automobilistica FIAT, in passato oggetto di molte contestazioni. D'altronde, la riflessione che si è portati a fare è che questa nota casa automobilistica nella storia italiana è sempre stata, diciamo così, collusa con il potere politico: è stata fascista quando c'era il fascismo, è stata democristiana quando c'era la democrazia cristiana, adesso è di sinistra perché governa la sinistra.

A parte queste considerazioni di carattere generale, la riflessione che si deve fare, che ogni deputato dovrebbe fare, è

quella volta a verificare se questo provvedimento rifletta l'interesse pubblico generale ovvero interessi di ordine privato, particolare o, in ultima istanza, interessi diretti del Governo e non del paese, dello Stato.

Allora, su questa lunghezza d'onda, con questo criterio ispiratore, ritengo che si possa sviluppare qualche considerazione, partendo dalle tesi governative, secondo cui effettivamente questo provvedimento — che ha avuto persino l'onore di essere adottato come atto di straordinaria necessità e urgenza, che invece non viene riconosciuta ad altri e ben più gravi problemi — riflette interessi pubblici. Perché? Credo che si possano riassumere in tre grandi questioni le motivazioni alla base di quell'affermazione: i riflessi sulla produzione, cioè l'incremento del prodotto interno lordo; i riflessi sulle entrate tributarie e quindi un certo contributo alla sistemazione dei conti pubblici, anche ai fini dei parametri di Maastricht e i riflessi sull'occupazione, cioè un incremento o un non decremento dei livelli occupazionali connessi agli incentivi previsti da questo decreto-legge.

Partiamo con qualche osservazione critica su questi presunti interessi pubblici, appunto al fine di dimostrare che in realtà il provvedimento non corrisponde ad interessi generali, ma solo ad interessi privati.

I riflessi sulla produzione e sul prodotto interno lordo. Effettivamente, dobbiamo ammettere — e lo dice anche il governatore della Banca d'Italia nella sua recente audizione al Senato nel corso dell'esame dei documenti di bilancio per il triennio 1998-2000 — che l'attività produttiva è in ripresa, dopo aver toccato un punto minimo alla fine del 1996, « sostenuta tuttavia » — e attenzione perché quando il governatore usa i punti e virgola e i « tuttavia » bisogna un po' rabbrivire, essendo questo il suo modo elegante per elevare critiche al Governo — « in misura notevole dalla vivace domanda di autoveicoli indotta dagli incentivi pubblici ». Allora, la modesta ripresa che si può constatare e che ha riportato l'indice verso il

fantomatico 1,2 per cento di incremento del PIL — che peraltro ammonta a poco meno della metà rispetto a quello degli altri Stati europei — è dovuta a questi incentivi agli autoveicoli. Perché il governatore dice « tuttavia in misura notevole »? Dice così perché al governatore — come peraltro al Governo e a tutta l'opinione pubblica e quindi penso anche a tutti i deputati — è evidente quello che è accaduto in paesi europei come la Francia, dove per la prima volta sono state sperimentate misure analoghe. In Francia si è potuto dimostrare che la domanda di autoveicoli, alla cessazione di questi incentivi, è crollata nell'ordine del 30-40 per cento. Le stesse stime prodotte dalla FIAT nei giorni precedenti l'emanazione del decreto-legge facevano riferimento, a mo' di minaccia verso il Governo, ad un crollo della domanda e quindi ad evidenti riflessi in termini di produzione industriale, che peraltro avrebbero compromesso tutto il disegno governativo per l'avvicinamento ai parametri di Maastricht.

La prima considerazione, allora, è che i riflessi sul PIL fanno parte della strategia complessiva del Governo basata su misure temporanee *una tantum*, quindi su una droga passeggera che evidentemente è destinata a ritorcersi su se stessa non appena gli incentivi verranno a terminare. La seconda indicazione è riguardo alle relazioni tecniche ed alle entusiastiche dichiarazioni del ministro delle finanze sulle entrate tributarie, in base alle quali gli incentivi economici ed i contributi concessi dovrebbero essere ampiamente ricompensati dagli aumenti nel gettito delle imposte, in particolare di quelle indirette. In realtà, però, forse qualche problema si è venuto a creare, se è vero quanto viene pubblicato oggi su *Il Sole-24 ore*, in base ai dati del Ministero delle finanze sulle entrate tributarie nei primi otto mesi del 1997: non mi sembra che le entrate, in particolare per quanto riguarda le imposte indirette e l'IVA lorda siano aumentate moltissimo. Evidentemente la misura non ha comportato, in termini di aumento del gettito, quanto era stato pomposamente promesso dal Go-

verno; inoltre, dovremmo tenere conto delle maggiori uscite per gli incentivi.

Anche da questo punto di vista, quindi, non credo si possa considerare rispettato l'interesse generale con riferimento a questo provvedimento. Passando al tema a mio avviso più importante e rilevante rispetto a questo tipo di politica industriale del Governo, devo fare riferimento anche ai miei due emendamenti che, a mio avviso in modo scorretto, sono stati dichiarati inammissibili. Essi proponevano di vincolare la concessione dei contributi solamente per le società che avrebbero perlomeno garantito i livelli occupazionali: al riguardo, i dati che sono stati resi pubblici sono incredibili e devono destare enorme preoccupazione. Tutta l'operazione, infatti, ha comportato un aumento occupazionale, peraltro in larga parte temporaneo, dell'ordine di 2.000-2.200 unità; le previsioni in relazione al venir meno degli incentivi (non quelli legislativi, ma quelli di mercato, perché evidentemente il parco macchine è già stato in buona parte rinnovato) parlano di disoccupazione e cassa integrazione per decine di migliaia di unità.

Inoltre, evidentemente per le case automobilistiche avvantaggiate, in particolare quella italiana, vi sono state ripercussioni positive solamente all'estero, visto che la FIAT ha scelto — evidentemente sulla base di un calcolo di convenienza economica — di investire in Polonia, di aprire nuovi stabilimenti nell'ex Unione Sovietica, di produrre auto in Brasile. Di conseguenza, basta girare la Padania industrializzata, o deindustrializzata, per trovare normalmente industrie che chiudono, o che trasferiscono la produzione, anche se controllate dalla FIAT. Mi riferisco in particolare a delle realtà produttive sulle quali si basavano i miei emendamenti che non potranno essere discussi e votati, come la Simmel di San Giorgio sul Legnano. Quindi, una casa automobilistica che fa utili di bilancio nell'ordine di migliaia di miliardi e che riceve, tutto sommato, un trattamento di favore da parte di questo Governo sceglie le proprie politiche aziendali.

Consideriamo allora quali sono gli effetti che, a nostro avviso, fanno sì che questo provvedimento debba essere classificato tra quelli che rispondono ad interessi privati e non pubblici. La politica del Governo è innanzitutto un po' erratica, perché se da un lato incentiva l'acquisto di automobili da parte dei privati consumatori, dall'altro lato colpisce i lavoratori autonomi, le imprese (in particolare, per esempio, gli agenti di commercio) con le norme collegate alla finanziaria, che inducono comunque contraccolpi in termini di domanda. Vi è quindi qualcuno che viene danneggiato dal provvedimento, oltre a quanto è già stato evocato, cioè lo spiazzamento che un provvedimento di questo tipo genera su altri consumi, di beni durevoli e non durevoli. È stato richiamato il danno causato al settore del turismo (tutti coloro che hanno a che fare con questo settore ne hanno avuto un'esatta percezione), al settore tessile e a moltissimi altri settori che non hanno ricevuto questo trattamento di favore.

Ci si può quindi chiedere per quale motivo vi sia stato questo intervento a favore di un settore e, in particolare, per quale motivo vi sia stato un intervento a favore della FIAT, diciamo così senza peli sulla lingua! Il motivo è semplice e credo che faccia riferimento a valori di democrazia in assoluto piuttosto che a valori di democrazia economica, anche se, adesso che è di moda la libera concorrenza, non si capisce perché quest'ultima sia superiore, in assoluto, ad ogni altro sistema di regolazione della vita economica e sociale e si debba poi ricorrere costantemente ad incentivi sul lato della domanda per riuscire ad attivare un sistema che può non rispondere. Se la libera concorrenza del mercato deve essere sovrana, allora si deve lasciare libero il mercato.

Ma, a prescindere da tali considerazioni, vorrei sottolineare quello che a mio avviso è un importante riflesso sulla vita democratica di questo paese. Non possiamo ignorare che la FIAT è proprietaria di importanti quotidiani che fanno opinione; in particolare essa ha diretti rife-

rimenti a quotidiani economici che almeno in Italia dettano legge; non possiamo ignorare che prima di questo decreto-legge ed anche di quello precedente vi sono state enormi pressioni sul Governo e sulla maggioranza per giungere a tali provvedimenti. A tale riguardo è sufficiente leggere le rassegne stampa o i giornali dei giorni precedenti l'emanazione del decreto per poter constatare il diverso atteggiamento tenuto da questi quotidiani nei confronti del Governo.

Ho il sospetto (e credo che esso sarà assolutamente confermato) che l'atteggiamento da parte del giornalismo dipendente muti in relazione a quelli che sono i provvedimenti di favore o meno adottati nei confronti della FIAT. Ciò è molto importante perché, sulla base di quanto viene detto e scritto su questi giornali, che sono considerati autorevoli, i risparmiatori si orientano e cambia anche l'atteggiamento complessivo sui mercati finanziari. Di conseguenza muta tutta l'architettura che è stata messa in piedi dal ministro Ciampi per creare un clima di fiducia attorno a presunti miglioramenti, che sappiamo essere assolutamente temporanei e che si esauriranno nel tempo.

In questo caso il Governo non ha fatto gli interessi pubblici, gli interessi generali, ma ha semplicemente fatto gli interessi del Governo, pagando in questo modo un atteggiamento di accondiscendenza da parte dei grandi quotidiani in merito a tutte le porcherie — chiedo scusa per il termine — che questo Governo ha inanelato e che nessuno, tranne il nostro gruppo e i limitati mezzi di informazione di cui disponiamo, ha evidenziato.

Concludo preannunciando un atteggiamento chiaramente ostile da parte del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo provvedimento; diversamente dai gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, poiché non condividiamo questo provvedimento, abbiamo presentato degli emendamenti, volti a correggerlo e a estendere, eventualmente, con una sorta di *par condicio*, i suoi effetti nei

confronti di tutti i settori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la nostra contrarietà al provvedimento è chiara e netta e l'abbiamo espressa in sede di illustrazione e di discussione generale del provvedimento; tuttavia riteniamo che dall'opposizione si possano esprimere proposte emendative che cerchino di superare gli elementi più inaccettabili e discriminanti di questo provvedimento.

Anche noi siamo convinti, come i colleghi che si sono espressi prima di me, che questo provvedimento rappresenti un'incentivazione priva del sufficiente respiro rispetto ai grandi problemi che il paese deve affrontare nel tentativo di rilanciare l'economia, di favorire la crescita economica e l'aumento del prodotto interno lordo che, al di là delle più ottimistiche previsioni, soltanto grazie a questa anomala iniziativa di sostegno settoriale, riesce a raggiungere o a superare lievemente le previsioni di crescita economica fatte dal Governo. Ma quando cesseranno gli effetti positivi di questo sostegno, ahimè, balzerà agli occhi il corto respiro di questo provvedimento. Verrà quindi messa a nudo l'incapacità del Governo di sostenere una politica economica e produttiva volta verso tutti i settori dell'economia. Questi devono essere aiutati nel loro processo di modernizzazione, di innovazione e di rilancio in termini competitivi, perché solo in tal modo possono diventare protagonisti nel nostro paese, in Europa e nel mondo.

Queste sono le forti riserve che nutriamo nei confronti di un provvedimento che giudichiamo comunque discriminante nei confronti dei quattro o cinque milioni di piccole e medie imprese del settore agricolo, artigiano, commerciale, del terziario e turistico. Vi è l'esigenza di superare un'impostazione parziale dei pro-

blemi, che non riesce ad aiutare le piccole e medie aziende nel loro sforzo di compiere quel salto di qualità che è assolutamente indispensabile per dare una seppure parziale soluzione al problema della disoccupazione.

Signor ministro, signor sottosegretario, proprio i dati divulgati in queste ore confermano che la disoccupazione è in aumento proprio nelle aziende con più di 500 addetti. Ciò vuol dire che, se il Governo non vara provvedimenti di politica fiscale volti a favorire le agevolazioni, tale problema non troverà soluzione. Noi non siamo innamorati della cosiddetta « legge Tremonti », ma questo è un provvedimento emblematico perché è di portata generale ed è pertanto in grado di fare da volano all'economia. È necessario, infatti, dare fiducia ai numerosi piccoli imprenditori presenti nel paese, che partono dalla bottega e dalla piccola e media impresa.

Invece, quando si varano interventi di politica economica che non rispettano la *par condicio* nel mondo della produzione, al di là dei momentanei vantaggi che ne possono conseguire, non facciamo gli interessi né del mondo della produzione né di quello del lavoro.

Per queste ragioni siamo contrari al provvedimento. Non di meno abbiamo presentato degli emendamenti tendenti, al di là di quanto è stato fatto dal Governo recependo parzialmente le sollecitazioni avanzate dall'opposizione e dalla stessa maggioranza, a far ricadere i benefici del provvedimento su un'area più vasta del mondo produttivo. Reputiamo, infatti, che le modifiche apportate non siano sufficienti a mutare in modo incisivo il provvedimento nel suo complesso.

Pertanto, con i nostri emendamenti, prevediamo il superamento della discriminazione operata a danno dei possessori delle auto a GPL. Inoltre, abbiamo presentato un emendamento che è stato giudicato inammissibile dalla Presidenza, cosa che ci ha stupito.

Era un emendamento volto all'esenzione della soprattassa per i veicoli ali-

mentati a gasolio in connessione con l'installazione su di essi di impianti a gas metano o GPL.

Sappiamo che per un certo periodo di tempo è stata prevista la soppressione di tale soprattassa, per cui i proprietari di tutti gli autoveicoli immatricolati in data antecedente al 3 febbraio 1992 hanno regolarizzato l'impianto attraverso l'attestazione dell'avvenuto collaudo. Tuttavia assistiamo all'inerzia del Governo nei confronti di questi cittadini le cui autovetture sono state abilitate alla circolazione anche sotto il profilo ecologico. Il Governo non si fa promotore di un emendamento che consenta ai cittadini interessati di superare questa odiosa e discriminante soprattassa.

Come ho detto, il nostro emendamento è stato giudicato inammissibile perché, trattandosi di esenzione fiscale, riguarda materia estranea al contenuto del decreto-legge. Eppure il Governo in molte altre occasioni ha inserito nei decreti-legge materie disomogenee; non capiamo perché in questo caso, trattandosi di una soprattassa odiosa e discriminante, non assuma un'iniziativa per rendere finalmente giustizia ai proprietari di auto diesel sottoposte a collaudo per gli impianti di gas metano o GPL.

Infine vorrei accennare alle voci secondo le quali il Governo potrebbe porre la fiducia su questo provvedimento. Se ciò avverrà, essa passerà alla storia come la « fiducia FIAT » perché, pur con alcuni correttivi, questo provvedimento è a favore solo della grande impresa, che concede benefici non a quel tessuto ampio ed articolato sul quale si fonda la crescita economica del nostro paese. A questo punto potrei suggerire ai colleghi di rifondazione comunista, che manifestavano tante perplessità davanti ad un provvedimento che concede in modo così settoriale i benefici della rottamazione, di presentare un emendamento in modo da coniugare il beneficio della rottamazione con l'onere della riduzione dell'orario. Ripristineremmo in qualche modo una *par condicio* rispetto a tutte le altre piccole e

medie imprese che non ricevono da questo Governo l'attenzione che meritano.

Concludo con un'osservazione riguardante l'Europa. Noi cristiano democratici abbiamo sempre manifestato la nostra volontà di operare intensamente anche dall'opposizione per favorire uno sviluppo di politica economica che porti il nostro paese in Europa. A tal fine chiediamo al Governo di prestare maggiore attenzione alle politiche per i cittadini, affinché tengano conto di tutte le esigenze dei soggetti economici, e non solo quelle legate a interessi particolari, pur se importanti ma non decisive per raggiungere questo approdo al quale tutti devono tendere in modo coerente. Non ci sembra invece che la proposta del Governo si muova in questa direzione ed è per tale motivo che sosterremo con forza gli emendamenti presentati e, ove ve ne fosse la possibilità, siamo pronti ad un confronto in questa sede perché riteniamo che, al di là di un atteggiamento contrario in linea generale, il nostro compito sia quello di contribuire a rendere efficace la norma.

**PRESIDENTE.** Onorevole Berruti, lei ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori?

**MASSIMO MARIA BERRUTI.** Sì, Presidente.

**PRESIDENTE.** La prego quindi di procedere secondo quanto previsto dal regolamento per gli interventi di questo genere.

Ne ha facoltà.

**MASSIMO MARIA BERRUTI.** Abbiamo appreso da una agenzia delle 15,07 che il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione della questione di fiducia sul decreto-legge in materia di rottamazione. Per ripetere le parole utilizzate dal presidente Tatarella, mi sembra che questo fosse un fatto che già aleggiava su quest'aula, visto che su questo provvedimento si era già discusso e votato più di una volta.

La cosa che invece ci lascia perplessi è che da una agenzia delle 15,40 — la stessa che aveva precedentemente comunicato l'autorizzazione a porre la questione di fiducia sul provvedimento in materia di rottamazione — ci viene la notizia che il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione della questione di fiducia anche sul decreto-legge « Sicilcassa » (il n. 292 del 1997).

Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che su questo provvedimento non sia ancora iniziata neppure la discussione sulle linee generali e che quindi non si è ancora giunti all'esame in aula, anche se esso è stato già calendarizzato. Mi pare che sia una sfiducia preventiva nei confronti della Camera il fatto che oggi il Consiglio dei ministri abbia deciso di autorizzare preventivamente la posizione della questione di fiducia sul decreto-legge « Sicilcassa ». A meno che non si tratti di un errore, ma non mi sembra, credo che questa sia una questione di mancanza di fiducia e di rispetto nei confronti dei componenti di questa Camera.

Chiederei quindi al ministro Bogi di chiarirci che cosa stia accadendo, almeno per capire che posizione debba prendere la Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BOGI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Dichiaro per conto dell'esecutivo che in questo momento il Governo non apprezza nessuna esigenza di porre la questione di fiducia. Questo ho detto prima e questo voglio ripetere ora.

Naturalmente, il Governo si pone il problema della conversione in legge del decreto-legge (ci mancherebbe altro!); però credo che l'atteggiamento che è stato tenuto in aula dalla ripresa della seduta alle 15, questo intenda. Ciò non significa però che il Governo non si riservi di decidere « l'opportunità di... ». Mi sembra comunque che l'intenzione emersa nei rapporti intercorsi anche dopo gli inter-